



il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il caos non accenna

a diminuire

A scuola per un'ora e senza insegnanti

Le lezioni non sono incominciate — Il meccanismo non funzionerà fino a Natale — Gravissimo disagio in tutte le città

Le scuole dove le lezioni sono iniziate regolarmente continuano ad essere pochissime in tutta Italia. Quasi dappertutto, invece, le classi non sono state formate, le aule o non si trovano o non sono ancora attrezzate, mancano gli insegnanti.

E' ormai ammesso da tutti — ad eccezione del ministro Gui, il quale fa finta di non vedere — che il meccanismo non incomincerà a funzionare, praticamente, fino alle vacanze di Natale. Nessun Provveditorato ha provveduto finora alla designazione degli incaricati e dei supplenti che dovranno coprire le cattedre senza titolare. I ragazzi, in genere, vanno a scuola per un'ora o due, spesso un giorno sì e uno no, talvolta ancora più raramente: si sorvegliano, in attesa che la situazione si assetti, i bidelli o insegnanti «provvisori». Ma sono anche frequentati, a Roma come a Napoli, a Firenze come a Torino, a Genova o a Milano, casi in cui gli istituti non hanno riaperto i battenti neppure formalmente.

Da ogni città, da ogni provincia continuano a pervenire segnalazioni drammatiche del disagio gravissimo che i doppi e i tripli turni a distanza delle sedi dai luoghi d'abitazione comportano per gli studenti e per le loro famiglie. L'indignazione per l'indifferenza con la quale i governi dc e l'attuale «governo d'affari» hanno lasciato «montare» la crisi, senza far nulla per affrontare dignitosamente l'incremento della popolazione studentesca, per mettere centinaia di migliaia di ragazzi in condizione di assolvere al nuovo obbligo scolastico fino ai 14 anni, per adeguare seriamente i programmi e i metodi d'insegnamento è ovunque vivissima.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

I rigogliosi

Con un imbarazzatissimo, balzante editoriale, il Popolo si è sforzato, ieri, di tacitare l'indignazione che il caos imperante nella scuola suscita fra gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti. Manco a dirlo, l'unica cosa che il quotidiano della Dc sa fare è mettere in guardia i timorati di Dio contro l'agitazione comunista. Avremmo invece, in questi giorni, un'intervento rimasto famoso a Montecitorio, un deputato dc, che si è preoccupato solo di bloccare ogni spinta tesa a promuovere l'effettivo rinnovamento democratico dei contenuti ideali, culturali e pedagogici, e dice, solo tacere.

Lo scandalo, nella scuola italiana, c'è, infatti. Ed ogni famiglia ne paga in prima persona le conseguenze. La Dc ed i suoi governi sono sotto accusa. Ma, ciononostante, la Dc non vuole cambiare strada. L'editoriale del Popolo ne è la conferma più evidente. C'è da augurarsi che ciò sia ben chiaro anche ai partiti laici e soprattutto al Psi, in vista delle future «trattative» di centro-sinistra.

Dopo le nuove restrizioni stabilite dal governo

Solo alla destra piacciono

Il secondo miracolo

DUE SEDUTE, durate complessivamente tredici ore, non sono bastate al Consiglio dei ministri per prendere una, una sola, delle misure contro il caro-vita reclamate dall'intera opinione pubblica. Anzi si è operato proprio in senso opposto, sicché oggi siamo al secondo miracolo: trarre miliardi, questa volta, dalle «vacche magre». Ossia ottenere la moltiplicazione dei profitti dei monopoli e degli speculatori anche durante una congiuntura che tutti riconoscono difficile e piena di incognite.

Si guardi a quanto è stato deciso dal governo, l'altro ieri sera, per quanto riguarda l'agricoltura e il commercio. Di fronte ad una crisi agraria che è giunta al punto di far mancare il latte, di far scarseggiare la carne, di costringerci a dilatare a dismisura le importazioni di prodotti alimentari, il governo non ha saputo trovare altra soluzione che quella vecchissima (per i governi d.c.) degli «incentivi»: parola difficile che in pratica significa dare altri soldi agli agrari, nella fattispecie altri 50 miliardi ai padroni dei grandi allevamenti e degli oliveti. Come se non fosse stata proprio la politica dei miliardi alla proprietà fondiaria e della libertà più ampia ai monopoli (FIAT, Montecatini, Federconsorzi) a portare l'agricoltura italiana e le masse contadine verso il disastro. Non vi è qui soltanto il rifiuto ad avviare una riforma agraria che liberi contadini e consumatori dal peso della rendita e dai profitti degli speculatori, ma anche la rinuncia ad operare con misure congiunturali che si muovano in questa direzione innovatrice. Per esempio, si negano i crediti del Piano Verde ai contadini che vogliono costituire stalle sociali, e si negano con l'argomento che questo tipo di cooperazione metterebbe in discussione gli attuali rapporti di proprietà.

LA STESSA LINEA ispira quanto si è fatto — o per meglio dire quanto non è stato fatto — circa la distribuzione delle merci. ANCHE indagati ufficiali, come quella fatta dal CNEL, hanno chiaramente indicato come l'aumento dei prezzi sia frutto in larga misura dell'azione che le mafie vecchie e nuove esercitano a danno dei contadini e dei consumatori. Non aver deciso nulla per cominciare, almeno, a modificare questa situazione significa rendersi complici delle speculazioni da tutti denunciate.

Per le rate (limitarle o no?) è stato deciso un rinvio, frutto evidentemente di molti fattori contraddittori. Si può facilmente presumere che la FIAT abbia influito nell'indesisione del governo; che nello stesso senso abbia agito la considerazione più generale di non tirare troppo la corda nei confronti di attività che si reggono sul giro delle cambiali. Ma anche qui, soprattutto, c'è la rinuncia del governo ad affrontare la sostanza del problema. Chi firma una cambiale per un acquisto a rate giura a se stesso: è l'ultima volta. Ma poi firma ancora e ciò per molte ragioni: perché quanto guadagna non basta ed anche perché certi consumi vengono imposti da una determinata politica. L'impiegato che lavora al centro di una grande città ed abita in periferia forse rinuncerebbe alla macchina comprata a rate per dirottare questa spesa verso altri consumi se una giusta politica avesse dotato Roma di una metropolitana o le altre città italiane di una moderna rete di trasporti. Ma proprio una tale politica non si vuol fare: ossia una politica che, programmando democratici sviluppi dell'economia italiana, concorra anche a correggere quanto di patologico c'è nell'attuale orientamento dei consumi.

NON E' ASSOLUTAMENTE accettabile che il governo, invece di muoversi in questa direzione, dia alle banche, già incaricate di disporre a proprio arbitrio del credito (cheché ne dica il convertito Espresso), anche la delega di istaurare una propria «tattica e strategia» delle vendite rateali. Questa seconda delega al capitale finanziario si risolverebbe senza dubbio in grandi regali per determinate industrie e gruppi commerciali a sfavore di altri e in un orientamento dei consumi che sicuramente aggraverebbe la situazione attuale. Ma proprio questa sembra essere la via prescelta.

In conclusione, il governo ha inalberato la bandiera della «fiducia»: ma a chi ridanno fiducia i provvedimenti adottati? Proprio a coloro che dovrebbero essere colpiti e chiamati a render conto di fronte al paese delle più esose speculazioni e dei più inauditi profitti che hanno caratterizzato il «miracolo» economico italiano. Si cede in tal modo all'offensiva delle destre, ipotizzando in senso conservatore il futuro della politica economica, e non solo economica. Si è così creata una situazione che rende tanto più urgente l'azione democratica contro un incircolo che si ripercuote negativamente sulle masse popolari e su tutto il paese.

Diamante Limiti A pagina 13 il nostro servizio

La censura boccia il film di Tinto Brass IN CAPO AL MONDO

le misure di Leone

Una dichiarazione di Sereni - La DC lombarda contro il «condizionamento del dialogo» - Polemiche dell'«Avanti!» e di La Malfa - La posizione di Moro

I provvedimenti «anticongiunturali» del governo, continuano ad essere al centro dell'attenzione di tutti gli ambienti politici. Sulle misure prese nel Consiglio dei ministri del 1° ottobre, in particolare sull'agricoltura, l'onorevole Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni all'«Unità». Nella frammentarietà e nell'inconsistenza stessa dei provvedimenti — ha detto Sereni — non si stenta a riconoscere una ispirazione grezza e retriva che non risponde né alle aspirazioni dei contadini produttori né a quelle dei consumatori. Sereni ha poi affermato che i provvedimenti escludono, anzi cercano di bloccare, ogni intervento riformatore delle «esecrabili strutture fondiarie, contrattuali, di mercato, civili e previdenziali della nostra agricoltura». Al contrario, egli ha aggiunto, «alla crisi dell'impresa e proprietà contadina, alla fuga dalle campagne, si risponde con la restrizione del

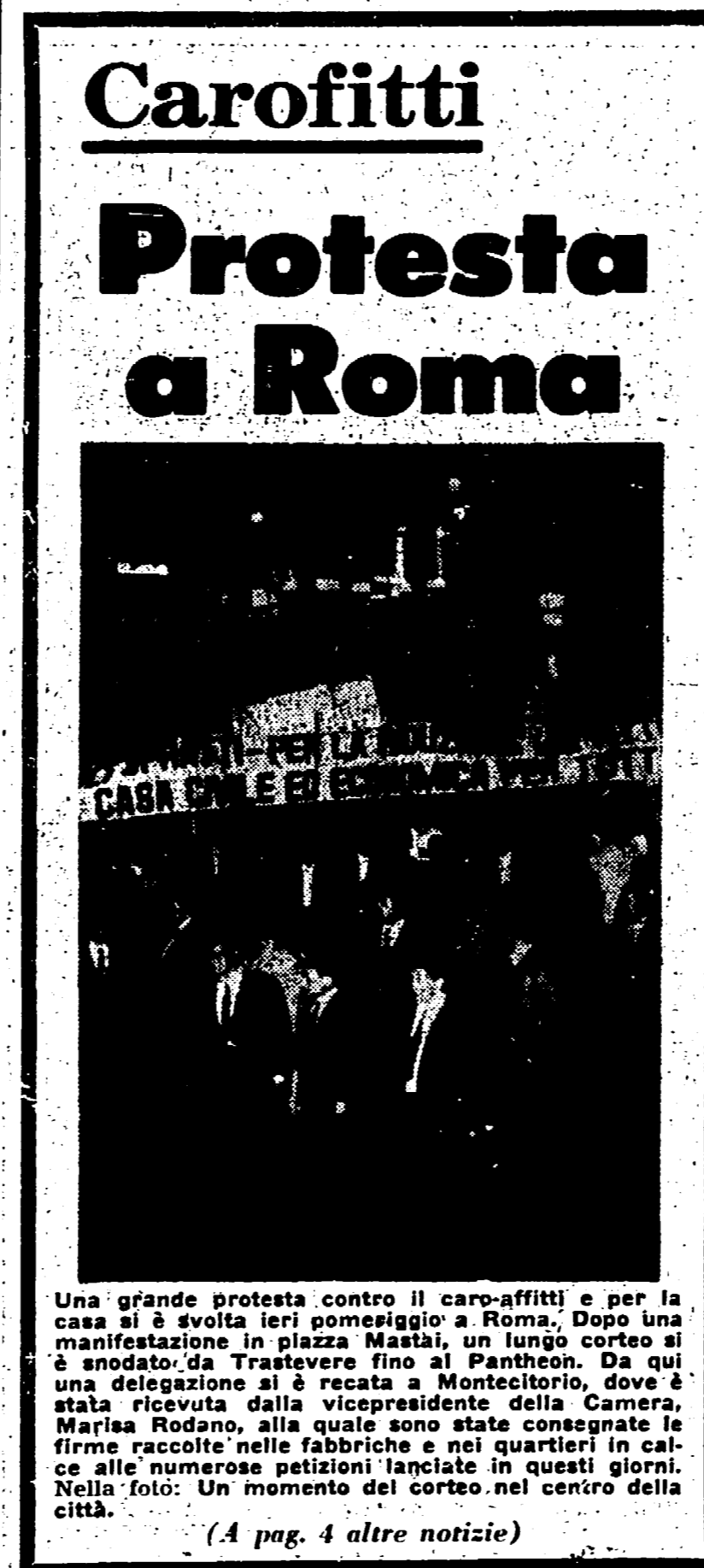
credito e con la insistenza sulla politica di incentivo, riservata di fatto alla grande azienda capitalistica». Sereni sottolinea poi che «ai piccoli produttori colpiti dalle calamità naturali e angosciati per i bassi ricavi dei loro prodotti, si risponde non con lo smantellamento della Federconsorzi, ma con una politica di repressione dei consumi». Il Presidente dell'Alleanza ha annunciato poi per il 5-6-7 ottobre una serie di manifestazioni di protesta «contro i nuovi aggravii contributivi», nella misura di 20 miliardi, che proprio in questi giorni hanno colpito i coltivatori.

REAZIONI POLITICHE Dopo la seconda riunione del Consiglio dei ministri dedicata ai provvedimenti «anticongiunturali» tutti i giorni hanno sottolineato i dissenzi scoppiati fra i ministri, e il carattere di sordinato delle misure. Particolarmente notato il fatto che ben tre provvedimenti, «chiave» escogitati da Togni (vendite a rate, controllo delle importazioni, e «cartello» dei supermercati) sono stati rinviati. I giornali della destra economica malgrado questi «rinvii», hanno salutato con favore il complesso delle misure sull'agricoltura e sul commercio, individuando in esse un ulteriore ancoraggio della politica economica dc e del governo ai principi riduzionisti dei programmi ministeriali. «Corriere della Sera, Resto del Carlino e altri giornali dichiaratamente schierati per il centro-sinistra «serio» di Colombo e Saragat (che piace, ormai, anche a Pella) hanno sostanzialmente approvato le misure prese, pur sottolineando l'aspetto non soddisfacente dei «rinvii». Tali rinvii sono stati addebitati a un intervento di Moro presso Leone, tendente a non creare troppi «fatti compiuti» che, nella situazione pre-congressuale non molto brillante degli «economisti», potrebbero aumentare gli imbarazzi nella corrente di Nenni. Anche l'assenza di Colombo, che si trova in America, è stata messa in rapporto con il temporaneo rinvio dei provvedimenti sulle vendite rateali e sul «supermarket». E' anche la questione della fuga dei capitali è stata accennata — su richiesta di Andreotti — in attesa del ritorno in sede dell'onnipotente ministro del Tesoro manifestatosi in questa occasione il vero dirigente dell'attuale «governo di affari».

L'«AVANTI!» PROTESTA In sostanza, la seduta consiliare ultima, se non ha inciso come la prima nella dinamica marcia verso il condizionamento delle trattative di novembre, ha tuttavia confermato l'orientamento reazionario di questa marcia. L'«Avanti!», ieri continuava a protestare contro il «nuovo corso», sottolineando i nessi fra «le riforme strutturali e le esigenze del paese». Il giornale negava la possibilità di spezzare la spirale dei prezzi con «provvedimenti settoriali, margini, o peggio, ricorso alla deflazione», e, dopo molto tempo, ricordava che occorre colpire gli speculatori sulle aree e gli evasori fiscali, riportare profondamente i rapporti nelle campagne dove pesano gli enti corporativi tipo Federconsorzi. Il giornale del Psi aggiungeva che non si m. f. (Segue in ultima pagina)

Una nuova decisione per fronteggiare la rivolta

Ben Bella chiede poteri eccezionali



Una grande protesta contro il caro-affitti e per la casa si è svolta ieri pomeriggio a Roma. Dopo una manifestazione in piazza Mastai, un lungo corteo si è snodato da Trastevere fino al Pantheon. Da qui una delegazione si recò a Montecitorio, dove è stata ricevuta dal vicepresidente della Camera, Marisa Rodano, alla quale sono state consegnate le firme raccolte nelle fabbriche e nei quartieri in calce alle numerose petizioni lanciate in questi giorni. Nella foto: un momento del corteo nel centro della città. (A pag. 4 altre notizie)

Carofitti Protesta a Roma

Madrid Cento intellettuali si schierano con i minatori

Una petizione al ministro per un'inchiesta sulle torture nelle Asturie

L'esercito appoggia il presidente algerino Rabbiosa reazione a Parigi all'esproprio delle terre dei coloni francesi

PARIGI, 2. I prefetti di Algeria hanno cominciato oggi ad applicare le direttive date dal presidente Ben Bella per la nazionalizzazione delle terre appartenenti ai coloni francesi. Cinquemila grandi proprietà saranno investite dall'ordine di requisizione e 200 mila possidenti francesi, quelli che Parigi chiama oggi «i poveri agricoltori spogliati», si apprestano a lasciare le terre che da loro sono state espropriate. La reazione del governo francese alla misura annunciata ieri da Ben Bella di espropriare un milione e 200 mila ettari, è dura, accigliata, ma dominata al tempo stesso dalla preoccupazione che Ben Bella, continuando a rivedere gli accordi di Evian metta in pericolo il petrolio e il gas sahariani. Il comunicato del governo, dopo aver affermato che il presidente algerino aveva messo Parigi a conoscenza delle nuove acquisizioni il 27 settembre scorso, «protesta contro le nuove misure discriminatorie e mette in guardia il governo algerino contro le conseguenze che esse avranno sui rapporti franco-algerini». Tali conseguenze, secondo alcuni indiscrezioni, consisterebbero nel decurtamento della somma annua che la Francia deve all'Algeria, cioè una cifra pari a quella occorrente ad indennizzare gli agricoltori espropriati. Il tono della stampa parigina è esasperato. Ieri, si sperava nel caos e nella rivolta. Oggi si piange sulle ricchezze perdute. «L'ultimo quadrato dei francesi in Algeria è colpito con la nazionalizzazione delle terre», scrive Francis Soff, che chiama Ben Bella «il Castro dell'Africa». E L'«Unità» constata che «Ben Bella, con poche parole, ha messo fine a 132 anni di colonizzazione in Algeria». L'«Unità» afferma dal canto suo: «Contrariamente a quel che si pensava, la Francia è sempre in Algeria per pagare le tante liti, secondo questo stesso documento, numerose donne sarebbero state rase. Il testo cita un centinaio di casi e per la maggior parte di essi da nomi, cognomi, luoghi di residenza e descrizione delle servizie subite.

Il governo franchista ha sequestrato Juventud Obrera, organo mensile dei giovani operai di Azione cattolica che più riprese si era schierato a fianco dei lavoratori spagnoli e asturiani in lotta. Secondo un portavoce governativo, il sequestro sarebbe avvenuto «su richiesta di esponenti della chiesa cattolica di Madrid, tra cui il presidente della commissione episcopale di azione sociale, cardinale Jose Maria Bueno». Le autorità ecclesiastiche avrebbero inoltre deciso di impopolare «mostra che Ben Bel-

la può contare sull'appoggio dell'esercito, che gli riconferma la fiducia. L'Armata nazionale popolare, esercito usci dal popolo, afferma il comunicato dello Stato maggiore, condanna energicamente il tentativo controrivoluzionario, e decide solennemente di combattere ogni attentato al patrimonio rivoluzionario dell'Algeria, rinferrma la fedeltà al governo, e si impegna a proseguire la lotta per la edificazione del socialismo». Gli uomini di Tizi Ouzou, definiti «politici ambiziosi, sostenuti da gruppi di picchiatori borghesi», vengono accusati dall'esercito di «esaminare la discordia e il turbamento negli spiriti per arrestare il processo rivoluzionario». La situazione in Cabilla appare assai confusa. Da un lato il comandante Saïd Habib, nominato alla testa delle truppe inviate dal governo con l'ordine di spezzare la resistenza senza spargere sangue, è giunto ieri a Tizi Ouzou senza colpo ferire ed è stato ben accolto dalla popolazione; dall'altro, nuovi incitamenti alla «lotta senza quartiere contro il regime di Ben Bella» vengono lanciati dal colonnello Mohamed, il quale ha dato notizia di avere fatto scavare trincee e di avere piazzato pesanti armi di artiglieria nei punti strategici decisivi. Il leader del «Fronte delle forze socialiste», Ait Ahmed, ha oggi dichiarato che, in Algeria, «vi sarà la guerriglia». «Noi abbiamo l'esempio di Napoleone».

Quanto all'azione del governo per domare la rivolta in Cabilla, il proclama lanciato dallo Stato maggiore dell'Esercito nazionale popolare «mostra che Ben Bel-